



Paola Di Gennaro, “Basi” (Industria & Letteratura, 2024) — Anteprima editoriale

Descrizione

Paola Di Gennaro è nata a Napoli, dove insegna letteratura inglese. Ha vissuto a Londra, Tokyo e Parigi, e ha pubblicato studi critici di letteratura inglese e comparata. Del 2010 è la sua prima raccolta di poesie in inglese, *Destiny Please*. Nel 2016 ha collaborato al Laboratorio di poesia del Premio Napoli nel centro penitenziario di Secondigliano. *Ancora storia* (finalista Premio Nuovi Argomenti 2021) è del 2017.

* * *

“Basi” è una raccolta di 47 poesie visive che richiamano la forma a doppia elica del dna e 46 brevi prose in forma di nota ad argomento scientifico. Ogni poesia esprime un cromosoma umano, la sua forma e la sua lunghezza: 45 autosomi + le due varianti, maschile e femminile, dei cromosomi sessuali. Tutti i versi centrali delle strofe sono di 20 caratteri, mentre i versi di congiunzione della spirale di dna sono di lunghezza variabile, ma sempre più brevi rispetto a quelli centrali.

Di tanto in tanto ci sono errori di codifica.

Le poesie-cromosomi sono divise in coppie di alleli di lunghezza solitamente uguale. Gli alleli “a” provano ad essere moderatamente impersonali e universali, gli alleli “b” sono la loro versione più soggettiva e vicina al vissuto dell’autrice.

Le prose in nota provano a spiegare alcune di queste cose.

* * *

13a

a volte ti impari la lotta
tra il dopo e il prima, se
la domanda fosse, così
mai stato

saranno mai
come stelle da lontano,
di giorno, a riciclare
sogni, che aspiriamo ad
abbandonare

di notte, sono sempre i
dubbi su cosa riservi di
noi al mattino, davanti
alle finestre

spesso,
dentro ai treni e agli
mercatori agli autobus
ben stipati coagulando
ghigni

che vorrebbero sognare
il viso a viso, allora,
spargersi sui colli del
conigli,

spinti
anima e molecole sopra a
un percorso in percorso e
insolente transizione
come il vento.

13b

il mattino
ha sempre troppi attoci
e promesse che no gli ora
infrangerò tutto, vivo
invece

per la notte, che ti di già
fallita e fide di gran
così in tuo segreto, tra
la carta

collezionare
parole cadute a caso per
pausa di spazio, pausa
di inflare così in così
andare

a male, senza riparo dai
precipiti di serrarsi ad
aria chiusa che levano
la melodia

dei giorni,
va a spiegare che l'idea
della carta in bocca mi è
nanna e nobbia in testa
ancor prima

che nel petto, parliamo
ancora del silenzio, di
storie perse, raccolte
a perdifiato.

13a

a volte è impari la lotta
tra il dopo e il prima, se
la domanda fosse, così
mai stato

saremmo stati
come nelle da lontano,
di giorno, a ricominciare
ogni, che aspiriamo ad
abbandonar

di notte, sono sempre i
dubbi su cosa rimarrà di
noi al mattino, davanti
alle finestre

aperto,
dentro ai treni e agli
incroci agli autobus
ben stipati coagulando
giorni

che vorrebbero segnare
il viso a viso, allora,
spargersi sui colli del
conigli,

spirano
anima e molecole sopra a
un presente in perenne e
insolente transizione
come il vento.

13b

il mattino
ha sempre troppi attese
e promesse che no gli ora
infrangerò tutto, vivo
invece

per la notte, che ti di già
fallita e fide di gran
così in suo segreto, tra
la carta

collezionare
parole cadute a caso per
punti di sparisce, paura
di infilare cose in cose
solare

a male, senza riparo dai
precipiti di nervosi ad
aria chiusa che levano
la melodia

dei giorni,
va a spiegare che l'idea
della carta in bocca mi è
nanna e nebbia in testa
ancor prima

che nel petto, parliamo
ancora del silenzioso, di
storie perse, raccolte
a perdifiato.

17a

ora a cose fatte l'unica
è saltare, inclinare il
corpo avanti, e spostare
che la testa
regna,
poi lasciare che le mani
servan salde a scortare
il corpo, non permettere
loco di

far chiaro, capelli onde
con facile bellezza, ad
arrendere la libertà
caduta,
preziosi
a non stringere troppo i
pugni, a restare fluidi
contro il folle vento in
resistenza.

lavorare ad una propria
forma esatta, a come non
scomparire nel diaframma
fra i diversi stati.

17b

sono anni,
ormai, che prego sempre
allo stesso modo, sera e
mattina, e conosco ogni
possibile

inflessione dei versi a
crose di quel bel mantra
replicati in una canona
esatta,

ogni volta,
tornano ricorsi i buoni
pensieri, tornano stanchi
ed increduli, dubbiosi
cavalli gripi

nelle sabbie mobili, lì
si dovrebbe sbrigliare
lasciarli magari anche
affogare.

la preghiera
è ora l'incubo da cui non
provando a riavvolgere
la donna che è sul letto,
ha le mie mani.

17a

ora a cose fatte l'unica
è saltare. inclinare il
corpo avanti, e spostare
che la testa
regna.
poi lasciare che le mani
servan salde a scortare
il corpo, non permettere
loro di

far danno, capelli onde
con facile bellezza, ad
arrendere la libertà
caduta.
preziosi
a non stringere troppo i
pugni, a restare fluidi
contro il folle vento in
resistenza.

lavorare ad una propria
forma esatta, a come non
scomparire nel diaframma
fra i diversi stati.

17b

sono anni,
ormai, che prego sempre
allo stesso modo, sera e
mattina, e conosco ogni
possibile

inflessione dei versi a
cresce di quel bel mantra
replicati in una canona
esatta.

ogni volta,
tornano ricorsi i buoni
pensieri, tornano stanchi
ed increduli, dubbiosi
cavalli gripi

nelle sabbie mobili, lì
si dovrebbe sbrigliare
lasciarli magari anche
affogare.

la preghiera
è ora l'incubo da cui non
provando a riavvolgere
la donna che è sul letto,
ha le mie mani.

22.a

è tutto vero, ora è tempo
dunque di fermare trame
cicliche tessute rote
a dissimulare.

disreggerti
col tutto liberare ogni
reticolo, ogni singola
connessione quasi come
pregari

di chiedere le finestre
per non buttarsi, visto
sentire il salto, senza
fretta ripudiarlo.

22.b

sono
qui al punto di partenza
senza ordine con le vene
delle mani gonfie con la
pancia

che ricorda, ho confuso
qualcosa con un'altra,
non ricordo più già cosa
è come.

compariti
delle figurine, credo.
provetti a incollarle al
punto giusto, senza mai
uscire dai bordi.

22.a

è tutto vero, ora è tempo
dunque di fermare trame
cicliche tessute rote
a dissimulare.

disreggerti
col tutto liberare ogni
reticolo, ogni singola
connessione quasi come
pregari

di chiedere le finestre
per non buttarsi, visto
sentire il salto, senza
fretta ripudiarlo.

22.b

sono
qui al punto di partenza
senza ordine con le vene
delle mani gonfie con la
pancia

che ricorda, ho confuso
qualcosa con un'altra,
non ricordo più già cosa
è come.

compariti
delle figurine, credo.
provetti a incollarle al
punto giusto, senza mai
uscire dai bordi.

* * *

© Fotografia di Marcello Merenda.

Categoria

1. Anteprima editoriale
2. Poesia italiana

Data di creazione

Dicembre 20, 2024

Autore

emanuele